

**NE È
PASSATA
DI ACQUA
SOTTO**

**LE TURBINE
FRANCIS**

Tra fine 2021 e inizio 2022 sono stati eseguiti dei lavori di manutenzione straordinaria alla diga di Contra, situata all'inizio della Verzasca. Per eseguire questi lavori è stato necessario svuotare quasi completamente il bacino idrico, riportando alla luce un'istantanea della valle di una volta. Nello specifico, la zona riemersa dalle acque verdi comprende un pezzo della vecchia strada cantonale e ciò che resta della frazione di Pioda, nucleo che ai tempi faceva parte del comune di Vogorno.

L'evento ha avuto un forte impatto mediatico, attirando molta gente curiosa di vedere quello che c'era prima delle acque. È probabile che la motivazione della popolarità di questo evento stia nella sua rarità: lo svuotamento per lavori di manutenzione è una situazione piuttosto rara: la diga è in funzione dal 1965, il primo svuotamento è avvenuto nel 1995, mentre il secondo è quello di ormai quasi un anno fa. Il prossimo sarà probabilmente tra un'altra trentina d'anni circa, salvo situazioni impreviste o altro.

Questo libro fotografico vuole essere un piccolo contributo alla memoria storica di questo evento, raccogliendo materiale, aneddoti, testimonianze e dati storici sulla vita in valle prima della diga.

Vecchia strada vecchia valle	
Tracce	12
Luogo remoto	13
Cenni storici	31
Le acque della Verzasca	
Smeraldo	50
Sfruttamento	51
Dati tecnici	68
La fine di un'epoca	69
La frazione di Pioda	
L'economia rurale	88
Fulcro di Vogorno	107
Lasciare	123

Quando l'acqua incominciò ad allagare il fondo, andavo ogni tanto a guardare il fiume sotto la Porta, come si va a trovare una persona cara che ha i giorni contati. E sentii una fitta quando l'onda fangosa entrò ad accecare il profondo smeraldo che posava in una lunga conca, alla svolta. L'acqua saliva. E fu enorme silenzioso morire.

Dove la valle d'autunno era il vello d'oro, si videro sporgere dall'acqua, come braccia di naufraghi, i rami tesi, carichi di foglie. Da sempre la foglia gialla sapeva, cadendo, di lasciare al punto di distacco una gemma pronta per la primavera.

Ma stavolta era la fine. E l'abisso aveva un colore arimánico: chi sa, forse il colore dei primi draghi apparsi sopra la terra.

In maggio l'ultima cosa che vidi al ciglio della strada già inondata fu un cespo di margherite che scompariva ondulando nel buio spessore dei flutti: non era più l'ondulare alla brezza della valle, era il dibattersi contro l'abisso; piccole corolle solari si agitavano prigioniere dell'onda che le seppelliva, radicate e atterrite come innumerevoli altre creature vegetali ormai sommerse.

Nessuno sa l'attimo in cui l'acqua si è stesa come un velo sulla sabbia bianca del ponte. E quell'attimo ignoto e caduto nell'infinito. Domani diranno: «Sì, una volta c'era una strada. Ma non sappiamo più nulla di chi vi è passato.»



**VECCHIA
STRADA**

**VECCHIA
VALLE**

Tracce

Con lo svuotamento è potuto riaffiorare un ricordo della vecchia valle, la vecchia strada cantonale, che passava dalla frazione di Pioda.

Tutte le costruzioni presenti nella bassa valle sono andate distrutte prima del riempimento del bacino idrico per ragioni di sicurezza, così la strada è una delle poche impronte rimaste del passaggio dei verzaschesi, assieme ai resti ancora visibili dei terrazzamenti per i vigneti sui pendii, e a diversi mucchi di macerie sparsi di qua e di là.

Luogo remoto

Per poter capire meglio il contesto storico della Verzasca va fatto un piccolo appunto geografico: a differenza di altre vallate ticinesi, in Verzasca l'entrata della valle si trova in una gola alta e stretta, per poi aprirsi a distese più pianeggianti da circa metà valle. La vallata è chiusa in cima dal ricongiungimento delle due catene montuose che fiancheggiano lateralmente tutta la Verzasca.

Questo accesso insidioso ha per secoli reso difficile l'entrata nella valle ai forestieri, creando così una situazione di "isolamento naturale". Infatti per molto tempo la Verzasca ha praticamente visto quasi solo gli stessi verzaschesi, mantenendo così usi, costumi e sfumature dialettali di una volta.

Per questo nelle sua varie forme la strada della Verzasca ha potuto vivere in prima persona la storia del luogo; era infatti l'unica via di accesso e l'unica via di uscita della valle.







Larga due, raramente quattro piedi (60-120 cm), la via si inerpica e ridiscende, curvandosi in modo tanto spaventoso e vario sopra il precipizio, o vicino ad esso, che raramente si ha l'agio di osservare nel cielo i massicci immensi e minacciosi che, come piramidi, si sovrastano l'un l'altro. Ovunque si sentiva il rimbombo cupo del fiume che, invisibile, scorre schiumando nel suo letto acuminato.

Annotazioni di viaggio di Karl Von Bonstetten,
ambasciatore bernese in esplorazione dei
baliaggi italiani nel 1795-1797

Dopo un'oretta i nostri sguardi indagatori avevano perso di vista il lago e la placide rive di Tenero: l'intera regione era ora un abisso sventrato, ovunque ricoperto di detriti rocciosi, ma dappertutto pittorescamente ombreggiato da alti castagni.



Annotazioni di viaggio di Karl Von Bonstetten,
ambasciatore bernese in esplorazione dei
baliaggi italiani nel 1795-1797





Io avevo una zia in America che quando veniva a trovarci aveva paura a venire su. Paura a stare li di casa, «mi sento le montagne che mi cadono addosso.»

La strada vecchia era brutta, ma non così brutta brutta. Forse noi abitando li non ci pensavamo, ma i forestieri avevano paura a salire per quelle strade e dirupi.



Cenni storici

La prima strada ufficiale era l'antica mulattiera, che saliva stretta e insidiosa da Gordola.

Questa strada rurale ha visto il passaggio di diversi vescovi dal XIII al XV secolo, in visita alla chiesa di San Bartolomeo, la più antica della valle.

Ha visto partire la ribellione dei verzaschesi contro i nobili di Locarno che ai tempi gestivano il feudo, come pure ha visto il passaggio di quella povera donna portata di forza da Sonogon a Locarno, accusata di essere una strega e condannata al rogo nel 1626.

Ha pure visto le esplorazioni del '700, periodo in cui la valle è stata studiata da esperti che per motivi diversi dovevano informarsi sulla Verzasca.

Nel 1840 sono poi iniziati i lavori per costruire la (vecchia) strada cantonale, finiti nel 1868.

Questa è stata la prima strada carrozzabile della valle, che nel 1904 vide salire la primissima automobile tra lo stupore generale dei verzaschesi.

Questa è anche la strada che è andata persa nel lago artificiale, riemersa lo scorso inverno e traccia storica della vita in Verzasca prima della costruzione della diga.



La strada di qua del fiume, asfaltata come vogliono i tempi, non dice più niente: un po' perché non consente il tranquillo camminare, che vuol anche dire guardare e pensare, e un po' perché tra asfalto e diserbanti spegne ogni ciuffo d'erba; e se una primula, una felce si attentano a germogliare tra un sasso e l'altro dei muri nuovi, sono subito bruciate via, così che bello e pulito resta il grigiore amministrativo.

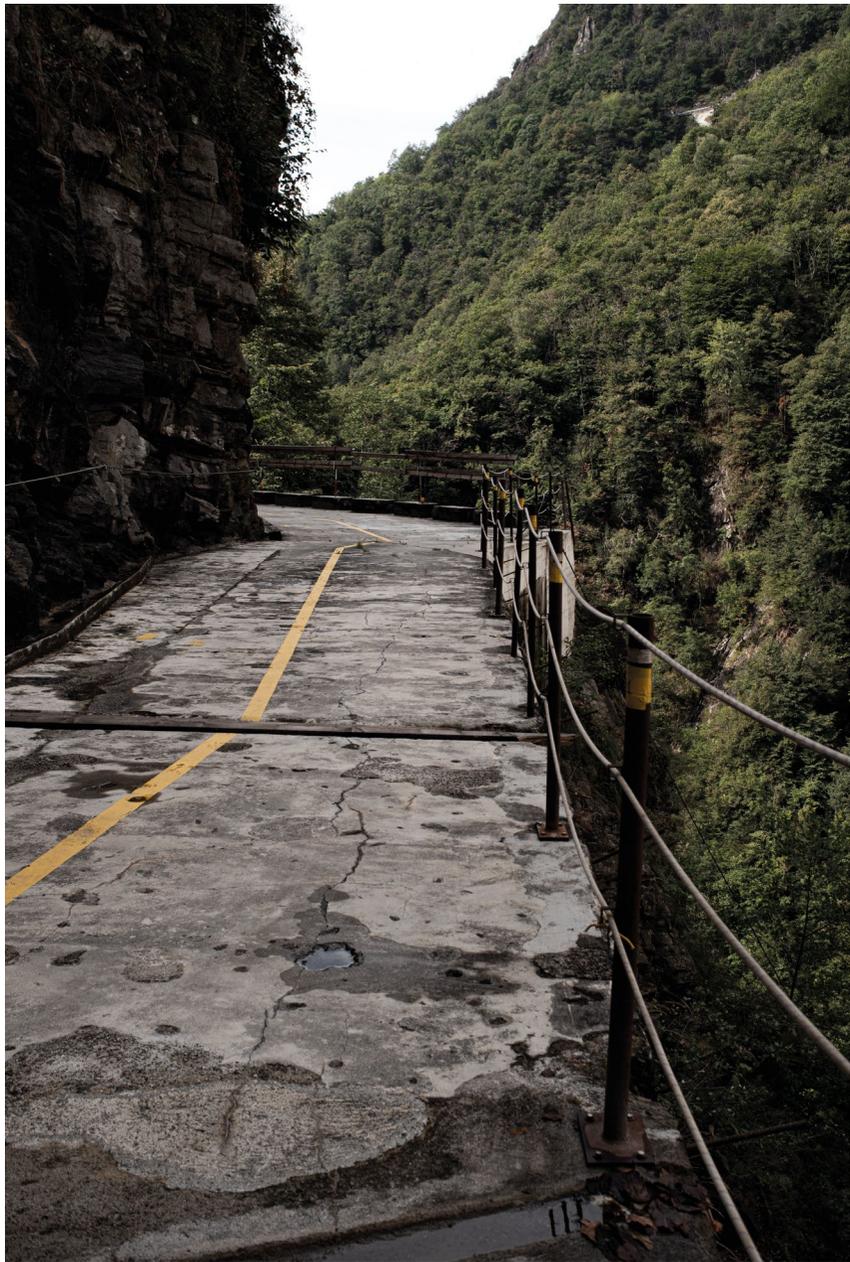
Ma di là del fiume, l'antichissima via da pochi anni ripristinata, è parlante. Questa mulattiera non vede mai ruote, solo orme di uomini e di animali.

Impossibile a una ruota di seguire una via così accidentata, sassi, riali, arrampicate, discese, spesso all'orlo di forre e burroni. Che cosa voglia dire la preservazione dalle ruote, non lo sapremo mai.

Il tratto più faticoso della mulattiera, nella bassa valle, è ormai cancellato da un pezzo, con la sua storia, nel bacino idroelettrico. Ma nell'alta valle sono rimasti tratti che fanno rivivere il passato. Tra ombre e ruscelli di una natura non ancora addomesticata, si può scorgere la fossa rotonda ch'era una trappola per lupi. Chi sa i balzi della povera bestia irta e affamata per poter fuggire.







Abbandonata la mulattiera, sulla strada ch'era nuova cent'anni fa, il viaggio fu meno avventuroso. Ma tutto quello che precedette la motorizzazione dei nostri giorni sa già di leggenda, anche se sono cose di ieri: era il mondo in cui si coltivava la segale e la canapa, e il medico suonava la campana al suo arrivo nel villaggio, e le donne in chiesa portavano la candida "continenza", e la pienezza della vita era nel lavoro e non nell'evasione. Certo, ci fu anche la fame, in decenni più lontani, qui come altrove. E noi oggi abbiamo tutto, ma siamo travolti da un mondo alieno.







**LE
ACQUE
DELLA**

VERZASCA

Smeraldo

Uno degli aspetti più caratteristici della Verzasca è sicuramente la sua acqua di colore verde smeraldo, che con il tempo e l'erosione dei sassi ha creato delle gole ondulate e levigate, formando così pozze sinuose. Prima della diga il fiume Verzasca scorreva lungo tutta la valle, scendendo a Gordola ed incanalandosi in modo naturale verso il Lago Maggiore.

Queste acque hanno incantato i visitatori della valle, che sempre ne hanno riconosciuta la sua bellezza naturale e l'unicità nelle sfumature dei suoi colori. Queste acque hanno anche contribuito a scavare i profondi dirupi che hanno reso l'accesso alla valle difficoltoso per lunghissimo tempo.

Ma soprattutto queste acque sono legate alla storia della frazione di Pioda, che si è trovata prima sopra un fiume e poi improvvisamente sotto un lago.

Sfruttamento

Lo sfruttamento delle acque della valle per la produzione di energia idroelettrica inizia nel 1907 con la creazione della presa di Corippo. Questo impianto aveva lo scopo di deviare un corso d'acqua dal fiume principale e portarlo tramite condotte forzate prima a Gordola, e da lì pompare l'acqua alla centrale di Tenero.

Questa centrale è rimasta in funzione per diversi decenni, ma arrivati alla fine anni '50 con l'economia in rilancio dal dopoguerra era necessaria una centrale più prestante. Infatti oltre ad essere vecchio, questa struttura dipendeva molto dalla quantità di acqua in valle.

Si arriva così alla nuova proposta di inizio anni '60: costruire una nuova centrale più potente, alimentata da un bacino idroelettrico formato da una diga ad arco.

Sicuramente è stata un'opera audace e dallo spirito pionieristico, infatti ai tempi della sua entrata in servizio si trattava della diga più alta del suo genere.





L'ingegnere e alpinista Philippe Charles Gosset, che fu cartografo presso lo Stato Maggiore a Berna, lasciò scritto: «Non la chiassosa e torbida Lüttschine, ma la Verzasca è la vera perla dei corsi d'acqua montani.

Nessun artista al mondo ha mai dipinto un verde come questo. Nessuno che non l'abbia visto qui, immagina che possa esistere». Nella descrizione anche lui non può fare a meno di nominare lo smeraldo.

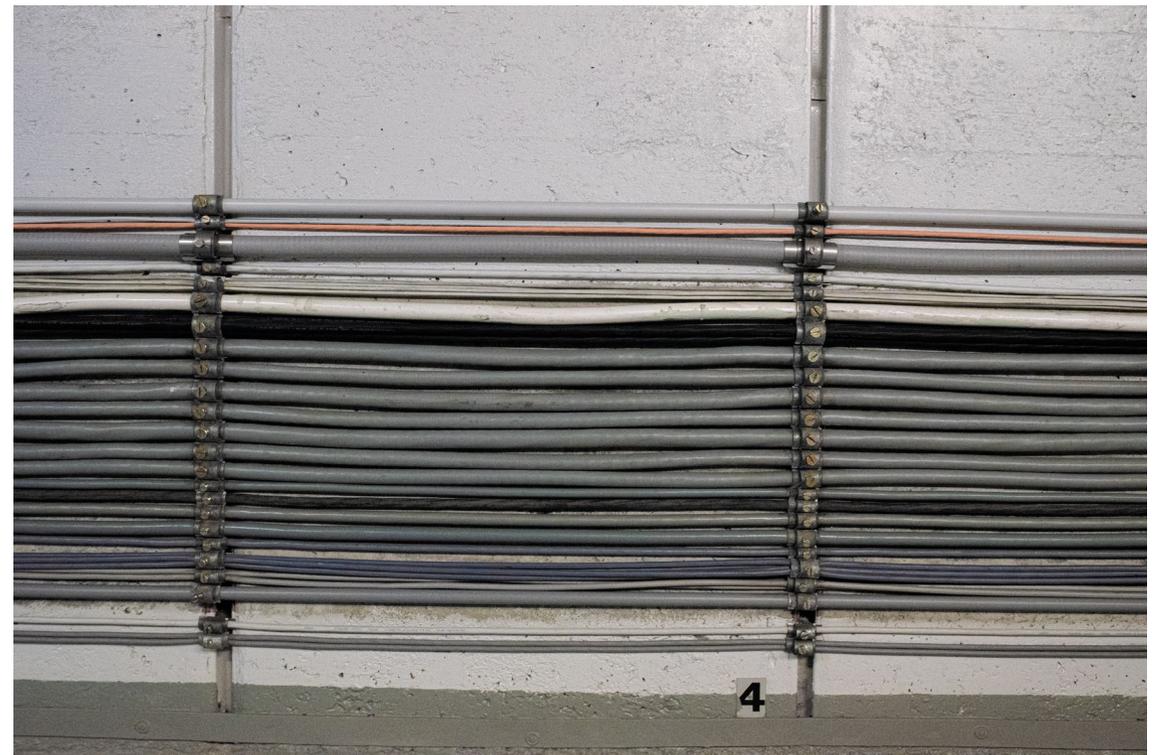
E non è un'iperbole. Il colore ha meravigliato quanti lo videro: dai primi abitanti che chiamarono quest'acqua "Viridiasca", acqua verde, alla turista di giorni fa che, rimpiangendo la parte ormai perduta del fiume guardava lo smeraldo del proprio anello e diceva: «Ecco, era così. E l'hanno fatto scomparire nel lago artificiale.»

Alla purità del fiume corrisponde la nitidezza della pietra, al gioco delle onde la scultura di certi macigni. Là dove il ghiacciaio deve aver trovato un ostacolo e il letto comincia a farsi baratro, il lavoro dell'acqua, spezzando un nodo di granito, ha tormentato, ha modellato la pietra come struggendosi di esprimere un pensiero.



Estratto da Questa valle, di Anna Gnesa
pag. 46







Dopo è arrivata la botta di stolo lago che nessuno voleva, tutti gli abitanti della Pioda hanno fatto ricorso. Erano tutti arrabbiatissimi.

Perché Ormai è logico che ti fa dispiacere tirare giù le case, di loro che hanno faticato una vita a costruirle. Ha fatto dispiacere.

Però ormai è così, abbiamo dovuto sloggiare. Per quello io non sono andata su a visitare durante lo svuotamento, io ci ho vissuto lì.



Dati tecnici

La struttura degli impianti è stata progettata dallo studio ingegneristico Lombardi e Gellera.

I lavori sono durati dal 1961 al 1965, l'intera diga è stata costruita in soli 17 mesi.

Più precisamente la diga è alta 220 m, con uno spessore alla base di 25 m e di 7 m sulla corona.

La lunghezza del coronamento è di 380 m, e si collega con le terre di Mergoscia sull'altra sponda della valle.

L'invaso massimo può arrivare a 105 milioni di metri cubi di acqua, i quali formano il lago artificiale di Vogorno, lungo i circa 6 km del suo bacino idrico.

La potenza della centrale è di 105 MW, la quale crea energia idroelettrica tramite tre turbine Francis ad asse verticale, con una potenza di 35 MW ciascuna.

La fine di un'epoca

L'avvento della diga ha rappresentato un cambio epocale per tutta la valle: oltre a modificarne il territorio infatti ne ha anche un po' cambiato la vita e le abitudini.

Andando persa la vecchia strada cantonale, era necessario costruire una nuova strada più comoda e più larga, quella dei giorni nostri.

La diga ha quindi anche portato benessere in valle; alcuni abitanti sono stati assunti per i lavori, nelle locande e nei bar spesso si trovavano i numerosi operai dell'imponente cantiere, dei quali alcuni sono anche rimasti in valle riattando un rustico o aprendo impresa.

Complice la nuova strada, assai più comoda, e l'impatto mediatico di quella che ai tempi era la diga ad arco più alta del mondo, la valle è passata dall'essere un luogo remoto al diventare una zona più conosciuta e frequentata dai turisti.

La diga, chiudendo la valle, in un certo senso l'ha anche aperta al mondo.

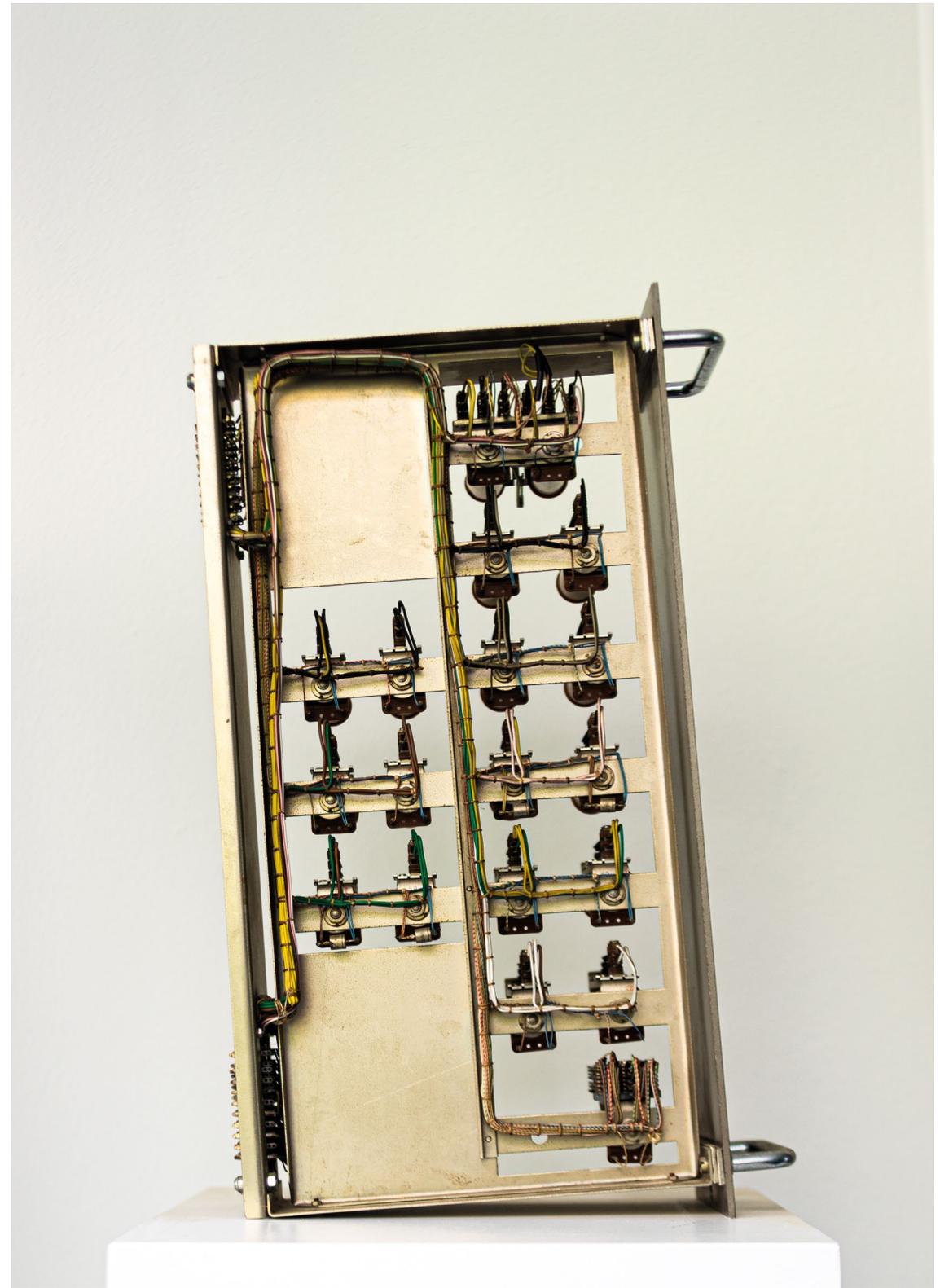


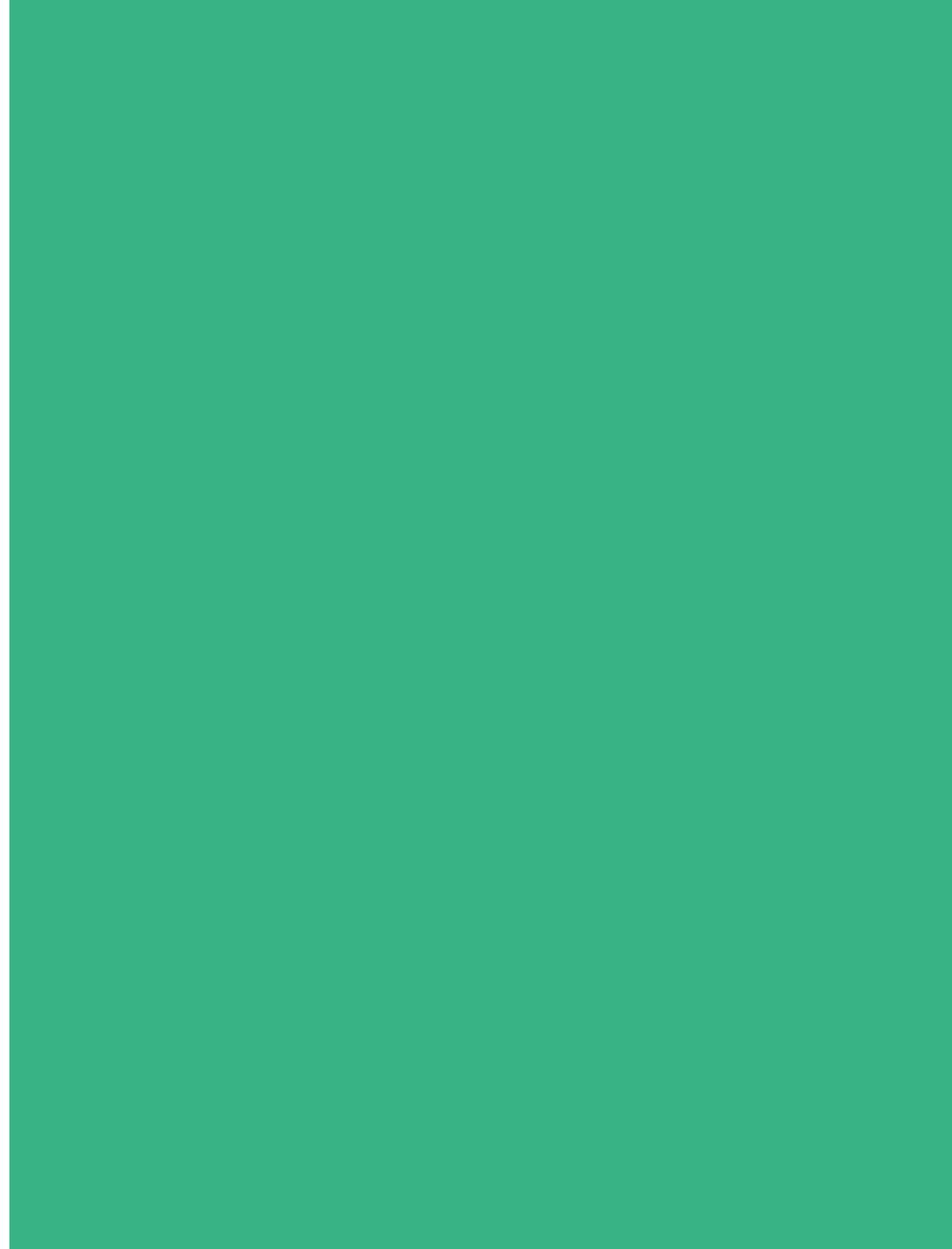


Nei periodi seguenti alla costruzione della diga il territorio che ospita il bacino idrico ha dovuto abituarsi al netto cambiamento portato dalla pressione dell'acqua, che si è infiltrata in fessure e grotte riempiendo così spazi vuoti nella roccia e nel terreno.

Questa situazione si è tradotta in un periodo in cui si sono registrate diverse scosse di assestamento che hanno fatto tremare la terra nella zona della diga, in particolare a Vogorno, che si trova proprio sopra il lago artificiale.











**LA
FRAZIONE
DI**

PIODA

L'economia rurale

Anche qua è necessario un piccolo appunto per poter comprendere meglio il contesto della situazione. Nel passato le principali attività di guadagno in valle erano tutte legate all'economia rurale, la vendita di bestiame era la pratica più comune per portare a casa qualche soldo, e i vitelli della Verzasca erano apprezzati fino a Milano. Si era soliti far crescere il vitello, prima in paese e poi in montagna, quando poi raggiungeva un paio di quintali veniva portato alle macellerie di Locarno e venduto.

A quei tempi più o meno tutti possedevano qualche animale, i quali oltre alla vendita erano anche utilizzati per la produzione di prodotti caseari come burro e latte, che in parte venivano portati a Locarno e venduti al mercato assieme ad altre merci della valle.

Il viaggio per raggiungere il mercato di Locarno era lungo prima della motorizzazione, richiedeva praticamente un'intera giornata di lavoro. Non era raro vedere dei verzaschesi partire di notte, di modo da arrivare a Locarno per le luci della mattina. D'altronde in valle la luce del sole era limitata e andava sfruttata appieno.

Un viaggio così impegnativo richiedeva di tornare con qualcosa di utile: era quindi uso comune approfittare della tappa al mercato anche per comprare qualche bene di prima necessità da riportare in valle, come magari dei nuovi vestiti, delle scarpe per i bambini...

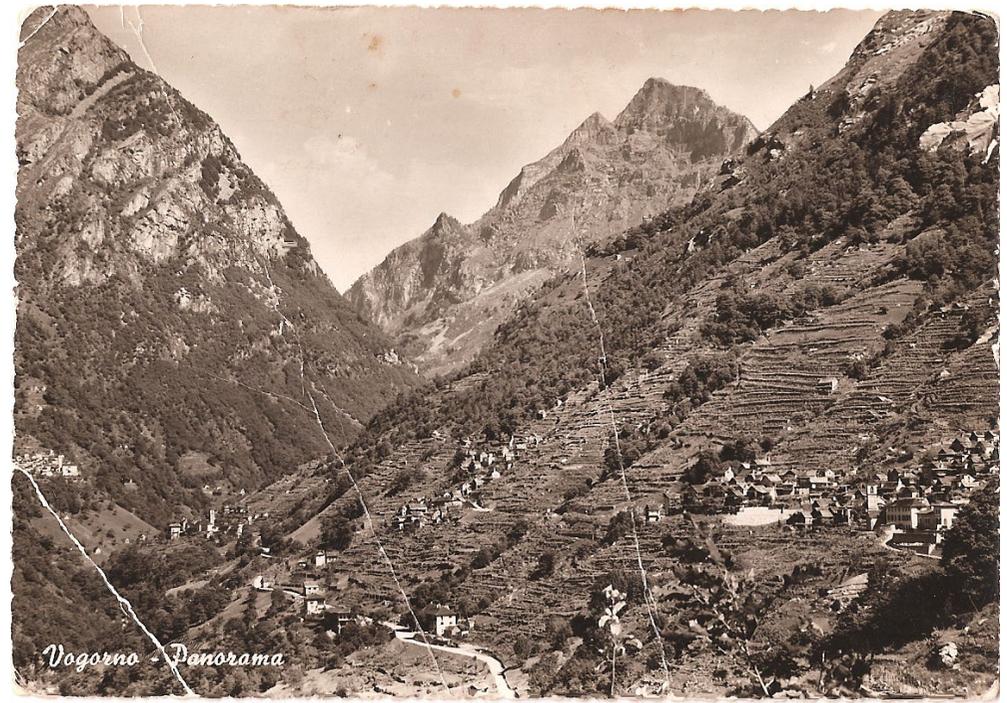
Mantenere gli animali aveva comunque un suo costo, oltre che in soldi anche in lavoro: il raccoglimento del fieno di bosco, pratica caratteristica in valle Verzasca, quindi anche a Pioda. Dalla parte bassa della valle fino alle cime dei monti, ogni centimetro in cui si poteva raccogliere del fieno veniva sfruttato, anche sui versanti più nascosti e pericolosi. Questo fieno veniva poi messo a essiccare in stalla per l'inverno, e usato come cibo per gli animali.

Dove possibile si coltivava anche la vigna, per poi vendere l'uva americana al mercato. Nello specifico, nei pendii che ora sono le coste del lago artificiale, prima della diga erano presenti 20'000 ceppi di vite, prima di dover essere rimossi per l'inizio dei lavori.

La Pioda infatti aveva una conformazione del territorio che a differenza di altre zone della valle offriva una zona ben soleggiata per la coltivazione dei vigneti.

In questo senso con la Pioda non si sono persi solo i piccoli insediamenti, ma anche vasti terreni che venivano lavorati e sfruttati per la produzione di diversi beni.

Terreni che venivano vissuti.



Vogorno - Panorama



Non c'era granché, non è che potevamo prendere il bus al mercoledì e fare un giro in città come fanno adesso.

Eravamo lì, avevamo tre mesi di vacanza ma ci si aiutava.

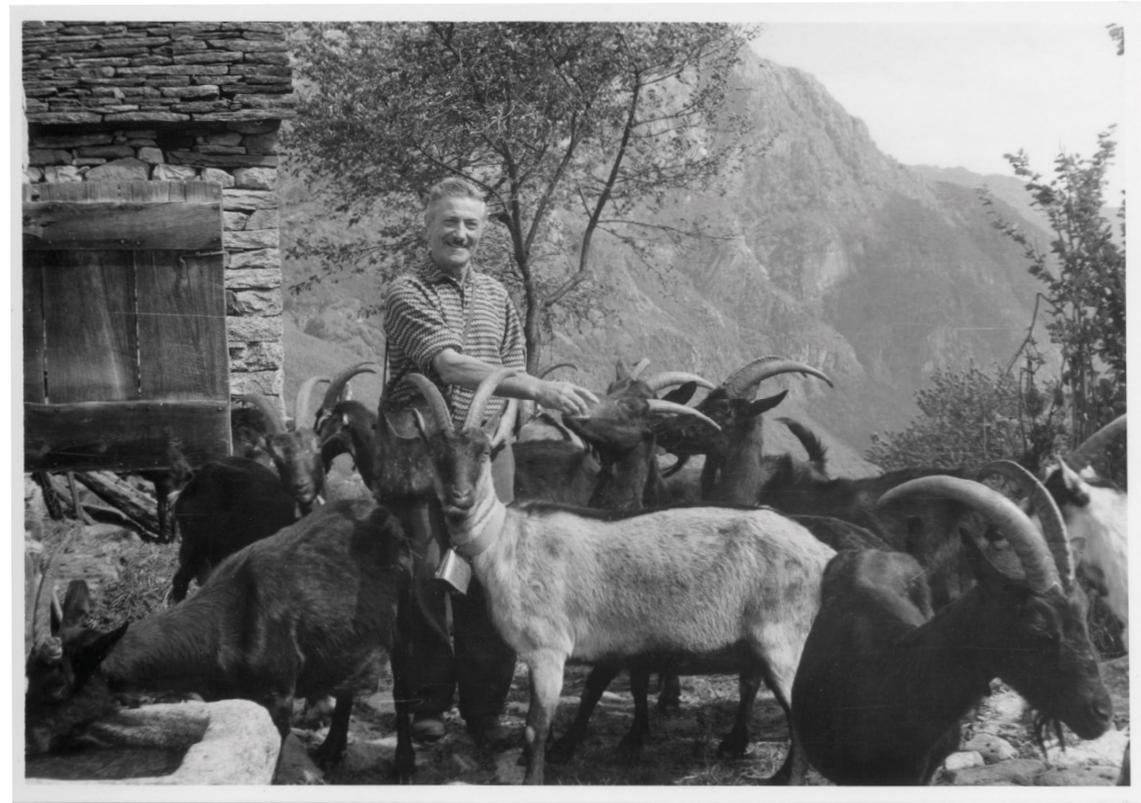
Tutti avevano qualcosa, i terreni, la vigna. Per dire noi avevamo due settimane di vendemmia in autunno. Ci si aiutava a vicenda.

Era una frazione dove stavamo tutti bene, avevamo tutto, non eravamo ricchi ma avevamo tutto. Non avevamo la cascina vecchia, avevamo tutti una bella casa se vuoi. Non era il nucleo vecchio del paese, era un nucleo nuovo. C'erano case vecchie in paese, ma vecchie belle.

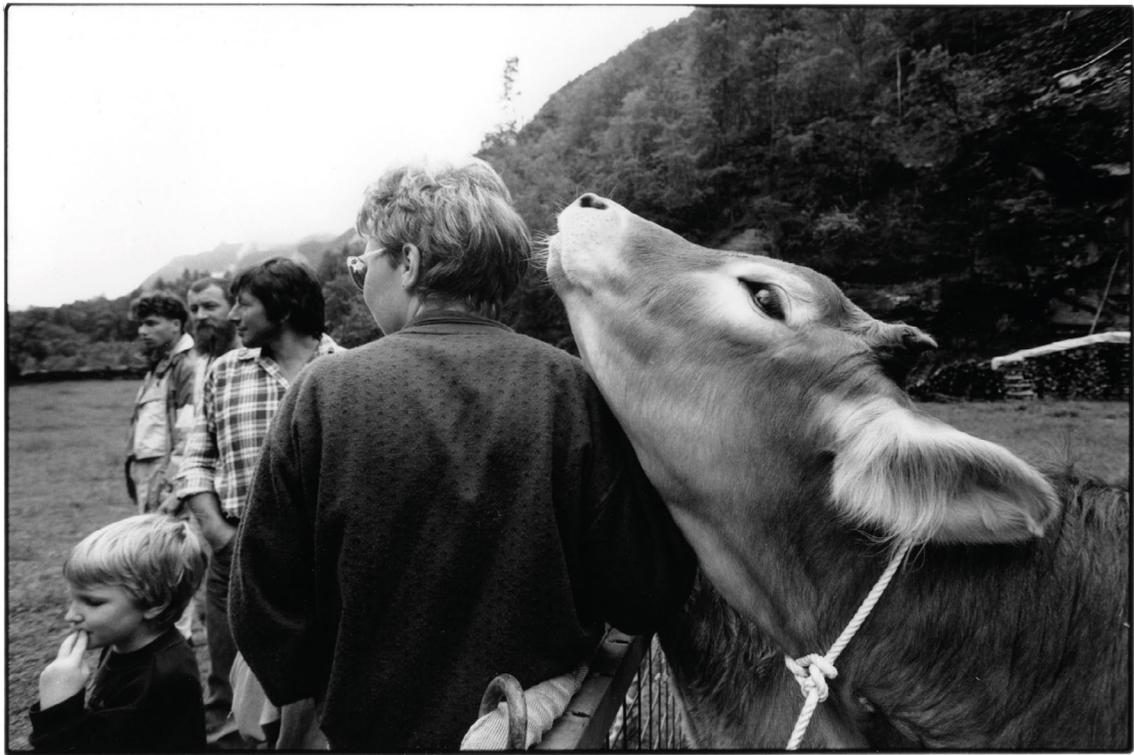
Da circa metà luglio a metà agosto salivano alle regioni più alte per raccogliere il “fieno di bosco”, conteso alle marmotte. Tornavano a casa una volta la settimana per rinnovare la provvista di pane, farina, riso. Si spingevano fino alle ultime cenge, accendevano il fuoco all’aperto, la sera posavano la falciola sul mucchio raccolto e s’addormentavano sotto una sporgenza, nell’aria pungente della notte alpina.

D’ottobre risalivano a prendere il fieno che frattempo era stato messo al riparo in qualche stalla. Se nella gara affannosa per la raccolta c’era chi tentava di sopraffare gli altri, nel trasporto delle balle al piano si diventava solidali, organizzando gruppi che si passavano il fardello a catena, come si usava per i secchi d’acqua in caso d’incendio.

I fienili erano zeppi. Ma a volte qualcuno non tornava più. Erano i drammi della montagna, benché la montagna fosse assai meno micidiale di certe strade oggi.









“nem a locarnà”

Modo di dire che significava andare al mercato di Locarno a fare affari, oppure a sperperare soldi in acquisti non pianificati.

Detto verzaschese



Fulcro di Vogorno

La frazione di Pioda era situata sotto quelle che una volta erano le “frazioni alte” di Vogorno, quelle che oggi troviamo percorrendo la nuova strada.

Però a differenza dei giorni nostri, prima della costruzione della diga la Pioda era il nucleo economico del comune di Vogorno, e in parte anche della valle.

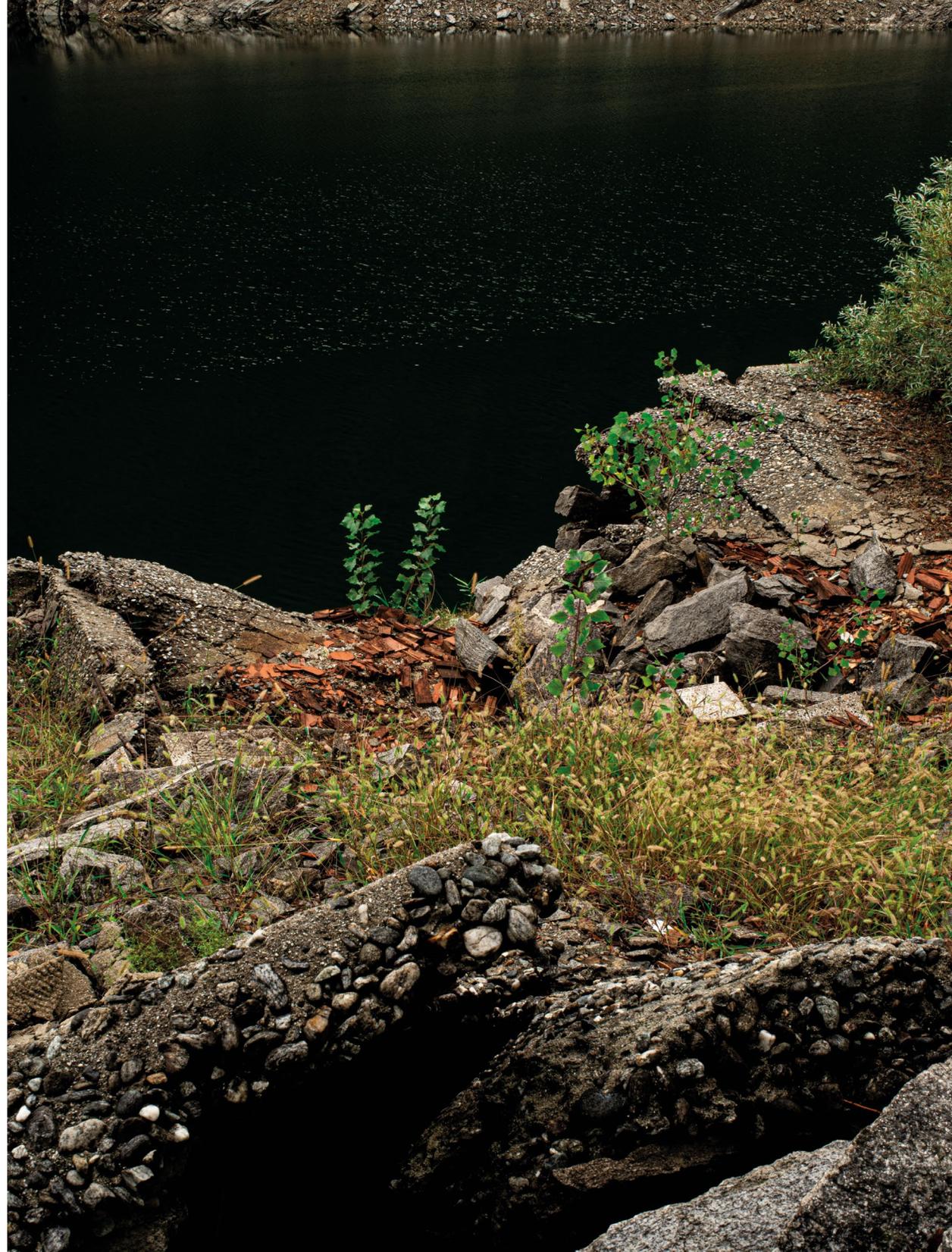
Questo perché la vecchia strada cantonale passava più in basso rispetto a quella attuale, transitando quindi dalla frazione di Pioda e proseguendo in valle.

Le frazioni alte non avevano attività economiche, solo case e chiese, e si collegavano alla Pioda e alla strada cantonale tramite strade secondarie dette strade comunali.

Invece alla Pioda erano presenti un negozio, due osterie (di cui una con pensione), una falegnameria, un ufficio postale e una stazione di benzina. Inoltre prima dell'avvento dell'automobile era presente una stalla per fare riposare i cavalli.

Oltre al passaggio della strada cantonale la Pioda era anche la prima zona di sosta in cui ci si imbatteva recandosi in valle, dopo la faticosa salita nei dirupi e nei burroni della bassa valle.

Probabilmente è stata questa sua posizione strategica a favorirne lo sviluppo economico, infatti oltre ad essere un luogo di sosta era anche il punto perfetto per far partire o far arrivare merce in valle.





A noi piaceva perché passava il camion delle bibite, il camion del Prestino, che era il panettiere, il verduraio, che strombettava a più non posso. Venivano da Gordola e si fermavano lì.

Poi c'era il medico, che è anche una cosa curiosa; quando una persona di valle aveva bisogno del medico metteva fuori una bandierina rossa, noi la mettevamo nella nostra ringhiera, però ora non ti so dire se era una cosa solo nostra o di tutto il paese.

Il medico veniva da Gordola e si fermava a Sonogno, ma non si fermava se non avevi bisogno.

Noi scendevamo a Locarno due volte all'anno: a Pasqua e Natale, per comperare l'affettato misto e l'insalata russa, che per noi erano delle specialità.

Trovavamo l'insalata russa in una macelleria a Locarno, la vendevano in delle scatolette rotonde.

Su avevamo comunque la carne, galline e altro, ma quei cibi presi per le feste erano speciali.

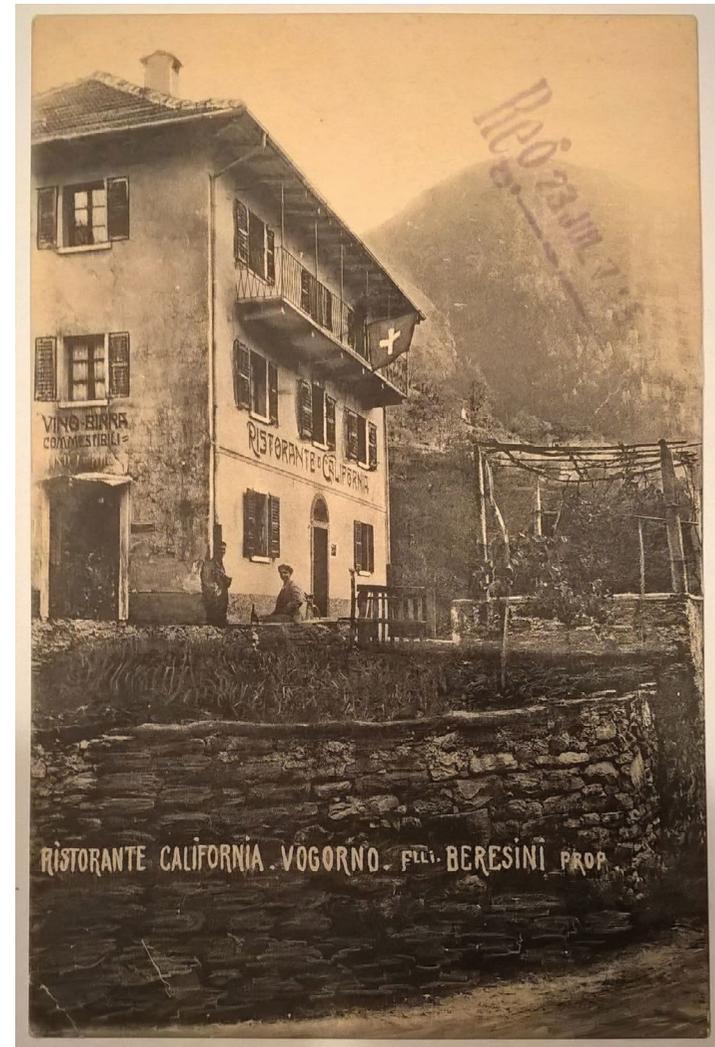
Invece altri cibi li ho conosciuti solo più tardi, su non avevamo la pizza e la tartare per dire.

Testimonianza di un abitante di Pioda



115

114



Tranquillissima.
La vita lì era tranquillissima.



Testimonianza di un abitante di Pioda



Lasciare

Alla Pioda vivevano in cinque famiglie, e gestivano le attività presenti. Essendo un nucleo così piccolo si conoscevano un po' tutti tra di loro, e la vita era tranquilla.

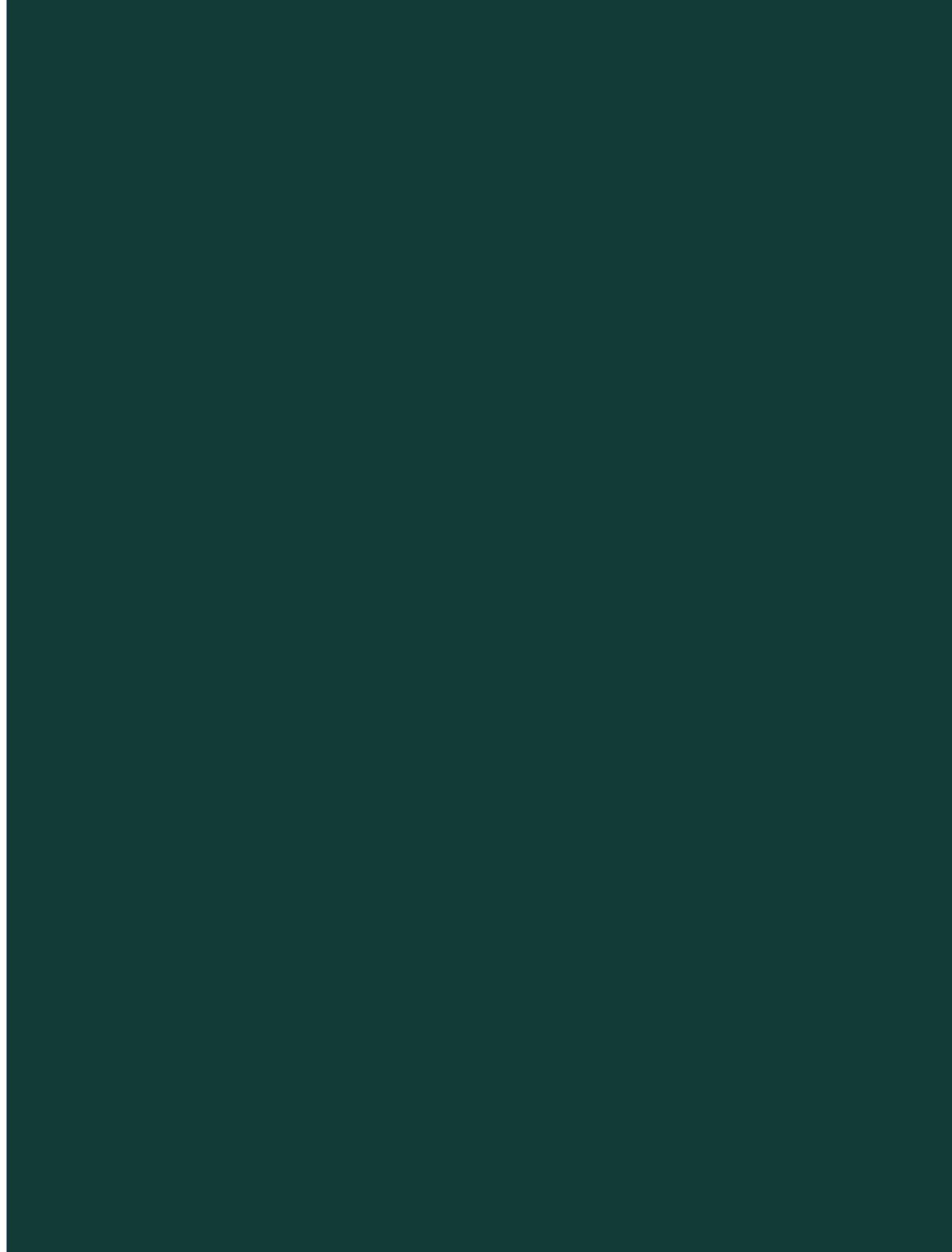
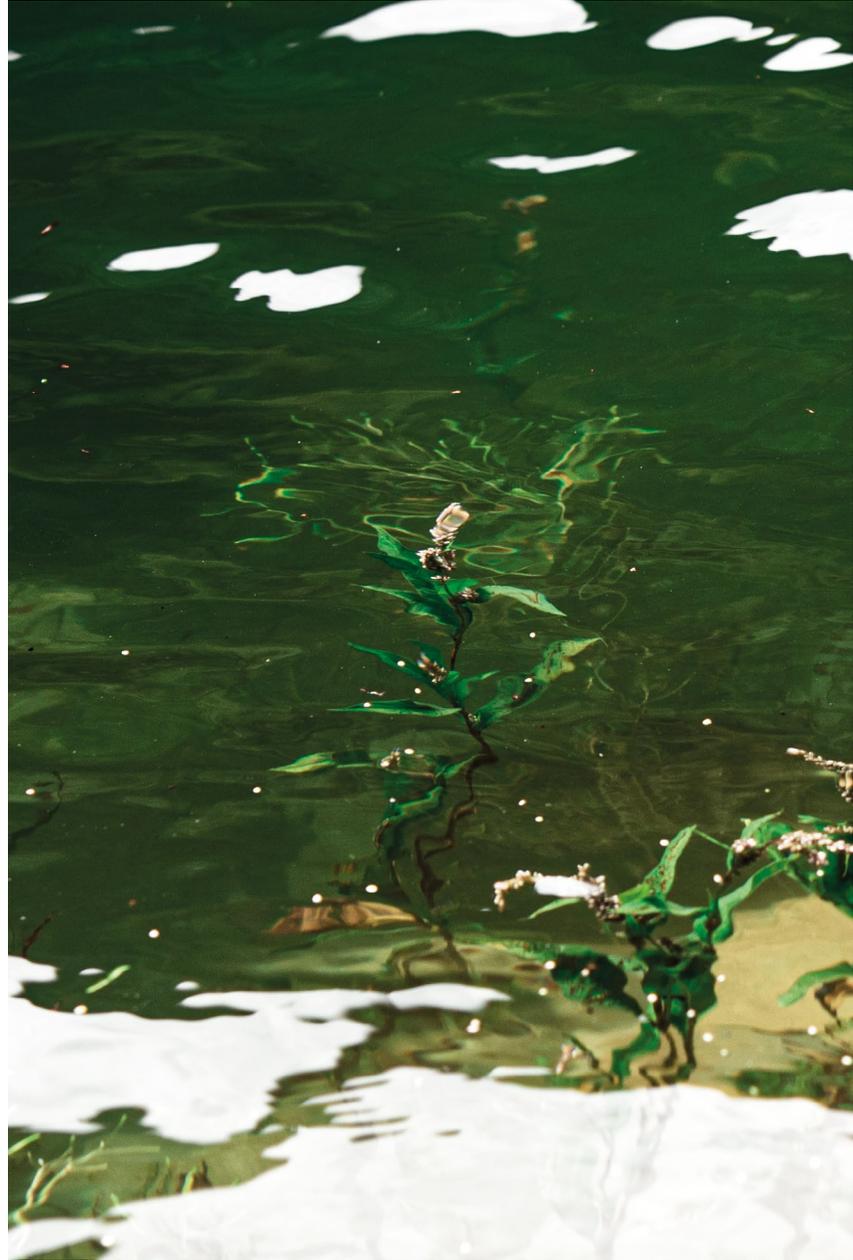
La notizia dei lavori imminenti ovviamente creò malumore per le perdite delle proprietà e dei terreni, ma oltre a ciò c'era anche la paura per questa nuova struttura mastodontica in arrivo nel territorio.

Era giusto di qualche anno prima la tragica storia del disastro del Vajont, situazione che metteva tutti un po' sull'attenti riguardo l'arrivo di una diga in valle Verzasca.

Questo aspetto non riguardava più la Pioda, che ormai aveva perso la sua battaglia, ma toccava più il fondo valle e le terre di Locarno, più precisamente di Gordola e Tenero, situate proprio sotto l'entrata della Verzasca.

Gli abitanti della Pioda si sono spostati negli immediati paraggi: alcuni sono rimasti in valle mentre altri sono scesi giù a Gordola, Alcuni hanno pure rifondato le loro attività in nuovi siti: ad esempio a Berzona aprirono una nuova falegnameria e un nuovo ristorante, entrambe le attività provenienti dalla Pioda e presenti tutt'oggi.

Certo fa specie pensare che se di recente abbiamo parlato solo di Covid per due anni: a quei tempi in Verzasca si è parlato della costruzione della diga per cinque anni.





Ci sono luoghi che attirano perché la presenza umana vi prevale, col buono e il men buono: opere d'arte, memorie storiche, diporti d'ogni genere.

Qui la grande interlocutrice non è l'opera umana, ma la natura. Non che l'opera umana manchi o sia trascurabile, tutt'altro; ma dove è originaria è tale che fa una cosa sola con la natura.

tesi di Bachelor	Comunicazione visiva, SUPSI
progetto grafico/ fotografico	Tashi Gyalpo Dresti
supervisione	Giancarlo Gianocca
estratti letterari	“Questa Valle”, 1974 “Lungo la strada”, 1978 di Anna Gnesa, Armando Dadò Editore Locarno
fonti foto storiche	Arch. Fotografico Storico della Valle Verzasca Arch. Rudolf Zinggeler Ass. Archivi Riuniti Donne del Ticino - Fondo Anna Gnesa Foto G. Rapazzini Minusio Foto U. Maggi Milano Locarno Politecnico Federale di Zurigo
ringraziamenti	Angelo Marra Bruno Soldati Carla Rezzonico Berri Ivo Bordoli Mariella Galli Verzasca Foto Festival Verzasca SA
stampa	Tipografia Poncioni SA
caratteri	Bastone Standard Messina Serif Paralucent

lo scor-
» fu de-
usi della
no ci si
casa ver-
tri lavo-
più vari

do peda-
ani della
nti bravi
torici al-
tà della
iù profi-
per in-
seguire.
o che è
i « patri-
ne si può
bilità di
si può
Valle, si
ia ad af-
omani.

to al la-
vogliamo
la paro-
ltato ot-

(Silto)

esi — e
adia Ca-
dite

La mia casa verrà sommersa dal lago

Lo sfruttamento idrico impone sacrifici anche alla Valle Verzasca: il sacrificio di dover abbandonare la propria casa, ad esempio. Ecco cosa scrive Rosalba Salmina di Vogorno:

« La mia casa verrà sommersa dalle acque del lago e io dovrò lasciarla. Noi non abbiamo ancora costruita la nuova, ma probabilmente la faremo a Berzona. Avevamo l'ordine di abbandonare la casa per il 15 di gennaio, ma dove andare se non c'è ancora l'altra? Si vedono le acque alzarsi di giorno in giorno, sporche, color caffèlatte. Se penso a quando il lago sarà molto più alto mi vengono i brividi. A me dispiace tanto lasciar la mia casa. Dalla strada vecchia ora non passa quasi più nessuno e siamo solitari. Benchè la mia casa non sia moderna mi rincresce *abbandonarla per volontà di altri* e per un lago che si alza. Avrei preferito un lago un po' meno alto e che mi avessero lasciato diventar grande dove nacqui e dove vissero già i miei nonni ».

« El sprüg » - la « gra » il forno e il torchio

Che cosa sono i « sprüg »? Ce lo

Ecco come
una delle vec-
da Maria De
vero Fabretti

« L'interno
case verzasche
Nel mezzo de
più bassa de
da pietre pi
Questo forma
al focolare c
alcuni piccoli
sedeva la gen
ve pende la c
ri di fuliggine
ti, si vedono
no dei piccoli
le credenze p
Le pentole e
agli uncini in
sono rubinett
secchie di ra
ferro piantat

In alcune c
vano poche p
legno, detto
materasso c'è
foglie di fagg

Sopra la s
una specie d
per appende
chi ed altri
un canto c'è
la legna. Per
serviva della
te, di candel

